

Aniceto Antilopi

PIETRE. UN DIARIO NELLE ROCCE DELL'APPENNINO. MOSTRA FOTOGRAFICA DI ANICETO ANTILOPI

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXIX, 57 (giugno 2003), pp. 177-192.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Nelle zone montuose la pietra è il materiale di più immediato reperimento. La pietra è ovunque, in quantità illimitata. Si presenta in forme diverse, compattata in gigantesche stratificazioni, ridotta in sabbia e ciottoli nei letti dei fiumi o sotto forma di affioramenti imponenti e solitari.

È un materiale solido e duraturo, a patto che sia estratto, lavorato e messo in opera con abilità e competenza.

Le immagini di questa mostra, riprese nel territorio dell'alto Appennino bolognese e pistoiese, sono frammenti che documentano l'uso della pietra nell'arco temporale di circa un millennio. Si tratta di un percorso che inizia con le incisioni rupestri nell'alta valle della Limentra Orientale e si conclude con scene di lavorazione legate alla recente riscoperta della pietra come materiale pregiato e di indubbio valore estetico.

Sono rappresentate le pievi romaniche, con le superstiti, splendide murature in "*opus quadratum*", i fregi delle absidi, i mostri fantastici scolpiti nei capitelli e nelle cripte. Allo stesso periodo appartengono i resti di fortificazioni e di rocche medioevali.

Del periodo che va dal XIV al XVIII secolo si conservano le case torri, i borghi, i ponti, le chiese, le edicole sacre. A volte i conci d'angolo o le architravi portano incisi i simboli dell'arte muraria, testimonianze dei Maestri Comacini, muratori provenienti dall'Italia del Nord, che dal X al XVII secolo esercitano la loro attività nell'Appennino. Alle quote più elevate tutto viene costruito con la pietra, ad eccezione di travi e colonne, ricavate da tronchi di castagno. Non vi è traccia di laterizio, perfino per la copertura dei tetti vengono utilizzate lastre di arenaria.

Il XIX secolo vede la realizzazione delle prime opere pubbliche, per le quali la pietra è materia prima fondamentale. Le opere d'arte che consentono il passaggio della strada Bologna - Porretta - Pistoia e soprattutto quelle che caratterizzano tutto il tracciato della ferrovia Porrettana, sono costruite con il macigno appenninico prelevato dalle numerose cave aperte lungo la valle del Reno. La pietra rappresenta poi, per secoli, l'elemento di solidità non solo delle opere murarie, ma anche dei selciati, dei lastricati, delle fontane, degli abbeveratoi. Con la pietra le falci vengono affilate, il grano è prima macinato nei mulini e poi cotto nei forni. Si costruiscono in pietra anche svariati oggetti d'uso come i mortai o le mole degli arrotini.

Al momento della riscoperta, in anni abbastanza recenti, ci si accorge che trattare la pietra è tutt'altro che semplice e che nel frattempo sono quasi del tutto scomparsi coloro che possiedono il "saper fare" per sceglierla, estrarla e soprattutto lavorarla e metterla in opera.

Erigere un muro a sassi o coprire un tetto a lastre richiede una competenza che ormai pochissimi possiedono, non parliamo poi di costruire in pietra un forno per cuocere il pane. La carenza diventa drammatica se dalla messa in opera si passa alla lavorazione. Realizzare gli stipiti di una porta, l'architrave per un camino o delle semplici bozze da muro richiede la conoscenza di precise e collaudate modalità operative, supportate da un'abilità che si acquisisce soltanto con annidi pratica trascorsi a fianco di un artigiano esperto.

Queste immagini, quindi, possono essere studiate attraverso diverse chiavi di lettura e di approccio, oscillanti dall'indagine etno-antropologica di una arcaica manualità trasmessa di generazione in generazione alla documentazione di una secolare esperienza artistica, dall'osservazione del paesaggio montano all'invito alla riscoperta di attività tradizionali di rimarchevole importanza storica.

È opportuno specificare che le fotografie pubblicate in questo catalogo costituiscono soltanto una parte, sia pure rappresentativa, del corpus costituente l'intera mostra.

La presente esperienza espositiva sintetizza inoltre un pluriennale rapporto di collaborazione tra il Gruppo di Studi Alta Valle del Reno di Porretta Terme ed il Centro Etnografico del Comune di

Ferrara. Grazie a quest'ultima istituzione la mostra sarà temporaneamente ospitata, con modalità espositive diversificate, in specifiche sale del Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese di San Bartolomeo in Bosco (Ferrara) e del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara, nel complesso di Palazzo dei Diamanti.

È prevista inoltre una circuitazione in altre prestigiose sedi, tra cui quella del Museo Storico di Montese, sull'appennino modenese.